



UFFICIO DIOCESANO
PER LA PASTORALE
DELLA FAMIGLIA

SPONSALIA

VEGLIA DEGLI INNAMORATI

17 FEBBRAIO 2024
RIMINI, COLONIA STELLA MARIS
COMUNITÀ APGXXIII
VIALE REGINA MARGHERITA, 18

L'AMORE È UNA TAVOLA

PRIMA CHE SIA PRONTO

Và, mangia con gioia il tuo pane e bevi il tuo vino con cuore lieto – Qoelet 9,7

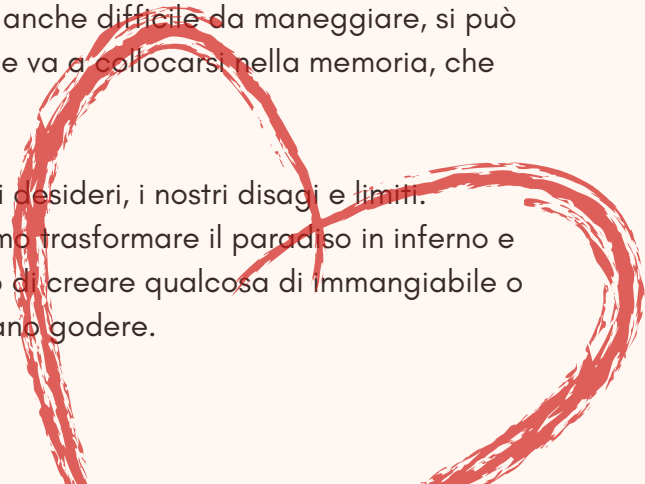
Sin dai tempi più antichi la tavola è il luogo per eccellenza dove si ambientano le relazioni e si condividono momenti di gioia o di fatica; è il luogo, a volte silenzioso, a volte rumoroso, di comunicazione, scambio, comunione; dove il cibo non è solo nutrimento, ma anche gesto sociale; dono che serve a mantenere in vita.

Nelle relazioni, come in cucina, grande protagonista è il tempo: tempo che si ha per cucinare; tempo di preparazione degli alimenti; tempo di cottura; tempo delle stagioni; tempo dei riti, della tradizione; tempo dello stare a tavola; tempo del nutrire; tempo del nutrirsi.

Ogni cibo, anche il più piccolo pezzetto di pane, contiene il passato: l'esperienza; il presente: la vita con la novità che si incontra; il futuro: che se non fosse radicato nel suo passato, che è il nostro presente, non esisterebbe.

L'arte della tavola contiene perciò un'esperienza che è una grande metafora della vita e delle relazioni: dalla materia grezza, cruda, alle volte anche difficile da maneggiare, si può 'tirare fuori' qualcosa di buono e di bello, qualcosa che va a collocarsi nella memoria, che soddisfa e ci fa sentire più liberi.

Abbiamo fra le mani noi stessi, i nostri pensieri, i nostri desideri, i nostri disagi e limiti. Se, come diceva il poeta inglese John Milton, "possiamo trasformare il paradiso in inferno e l'inferno in paradiso", allo stesso modo siamo in grado di creare qualcosa di immangiabile o qualcosa di bene, di grande e buono di cui tutti possano godere.



C'è un altro aspetto.

In cucina ogni pietanza mantiene il suo sapore.

Ma entrando in rapporto con le altre si arricchisce e si esalta.

Così dovrebbero funzionare le relazioni: ciascuno è fondamentalmente se stesso ma nel rapporto amoroso il suo "sapore", la sua originalità, non trova mortificazione, bensì arricchimento ed esaltazione.

Attorno alla tavola ogni gesto genera radici profondissime: con quel cibo non nutri solo il corpo. È un'esperienza che scende, scende e mette le radici nell'esistenza più profonda, diventa appartenenza, memoria, nutrimento e tradizione.

Buon appetito.

NELLA CENA

APPARTENENZA

Si mangia da soli, oppure in famiglia, con i conviventi, in una comunità di vita.

La presenza e la qualità umana dei commensali sono elementi essenziali perché la tavola diventi un banchetto, o anche solo una vera condivisione.

Mangiando, infatti, si parla; nei monasteri ci sono anche pasti in silenzio, ma per imparare a comunicare meglio. Scambio della parola e silenzio non muto dovrebbero armonizzarsi per manifestare il senso profondo della tavola: luogo in cui si esprime la fiducia reciproca, la fraternità, la gioia condivisa. A tavola, infatti, si narra, si racconta, si descrive, si ricorda... insomma, si vive insieme, si crea il con-vivio, l'appartenenza - sono parole di Enzo Bianchi.

Tutto questo è reso possibile dalla presenza del cibo sulla tavola.

Per questo un 'comandamento' in più potrebbe essere: "Ama la terra come te stesso."

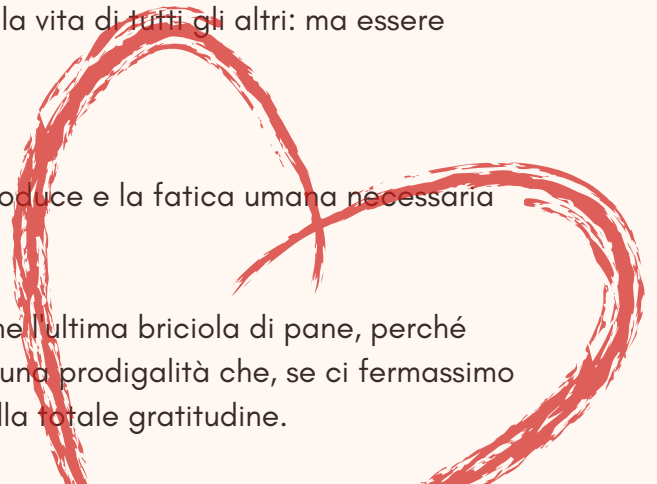
Non si tratta di fare della terra la dea Gea, un'entità indifferenziata, ma di considerarla un organismo di co-creature che ha il suo riferimento primario negli esseri umani quali soggetti di ogni responsabilità etica.

Perciò: non dominare, non sfruttare, non determinare la vita di tutti gli altri: ma essere responsabili, eticamente.

E a proposito degli alimenti.

Sappiamo vedere in essi la fatica della terra che li produce e la fatica umana necessaria perché arrivino fino a noi. Sulla tavola.

Resta nel cuore la legge: una legge che rispetta anche l'ultima briciola di pane, perché tutto ciò che abbiamo è davvero dato, regalato, con una prodigalità che, se ci fermassimo a guardare, vivremmo sempre dentro allo stupore e alla totale gratitudine.



MEMORIA

Anche il profumo del cibo genera memoria: possiamo osservare con preoccupazione le case dove il cibo non è più preparato, ma 'solo' assemblato.

Il gesto della cura non è più cucinare ma impiattare il cibo già cucinato da altri che si porta a casa; quando addirittura non si diserta la tavola, scegliendo di mangiare fuori per necessità, comodità o rapidità, senza sapere chi e come ha preparato quel cibo che spesso ci sembra abbia un gusto standard.

È una necessità che sa di dispiacere, perché è una perdita a cui non si rimedia. È all'interno della casa che non si cucina più, che non ci sono più i profumi che accolgono chi rientra.

Quel profumo è una parola che dice che siamo stati pensati, che siamo attesi e che saremo nutriti.

È nutrimento, gesto d'amore, di cura, di consolazione e assicurazione.

Cosa viene trasmesso oggi dalla cucina? Con che cosa possiamo sostituire quel profumo di cibo per generare memoria? Quei biscotti particolari, quelle tradizioni, quei riti? Che cosa può essere altrettanto efficace da creare quel legame profondo e insostituibile che ci ha generati dentro un'appartenenza, che ci ha avvolti e ci avvolge completamente, educando anche i cinque sensi?

NUTRIMENTO

Nutrire non è solo 'alimentare' il corpo, o riempire la pancia: quali sono le cure e le attenzioni che dobbiamo avere quando siamo a tavola?

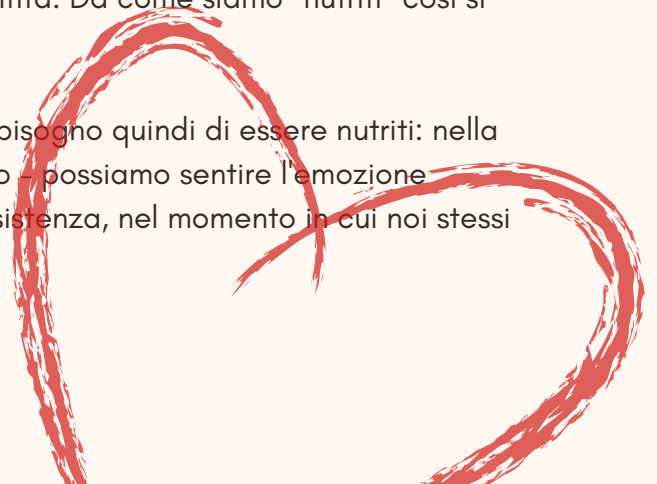
Un grande insegnamento che racconta chi siamo e di che cosa siamo fatti è contenuto nel cibo. Possiamo quasi parlare di 'pedagogia'.

La madre, dopo avere ospitato e nutrito nel suo corpo il figlio, lo genera. E perché possa sopravvivere continua a essere lei stessa suo nutrimento.

Un nutrimento che non è solo biologico: anche il tipo di carezza che dai, lo sguardo che rivolgi, la voce e il suo tono, sono generativi di un'identità. Da come siamo "nutriti" così si formerà il nostro carattere.

Insomma, per "essere", diventare noi stessi, abbiamo bisogno quindi di essere nutriti: nella preparazione di un pasto – pensato, procurato, creato – possiamo sentire l'emozione sconvolgente di far parte del mistero profondo dell'esistenza, nel momento in cui noi stessi diventiamo capaci di "dare nutrimento".

In tutto questo 'abita' la gioia.



Lo possiamo sperimentare negli occhi dei nostri cari o dei nostri commensali: quando vi leggiamo la soddisfazione per un piatto nuovo, la soddisfazione di essere stati 'voluti bene' per quel cibo che li attendeva; quando un invito a tavola non è formale bensì diventa parte della vita: perché ricordato, rivissuto, goduto come un'esperienza amorosa: perché tale è una tavola curata, offerta e condivisa.

Inoltre, il modo con cui ci rivolgiamo al cibo che abbiamo nel piatto racconta molto del nostro rapporto con la vita.

Alcuni verbi.

Assaggiare.

Delibare.

Degustare.

Sbocconcellare.

Oppure:

Divorare.

Sbranare.

Ingollare.

Come abbiamo affrontato questo pasto? Come mangeremo il dolce?

E ancora: se tutto è nutrimento, di cosa 'nutri', tu, la tua vita? Che cosa guardi? Che cosa ascolti? Che parole usi?

Quando vivi una relazione amorosa: di cosa nutrite il vostro rapporto? Con quali gesti alimentate l'amore che vi abita?

Pensiamoci.

E buona continuazione.

TRADIZIONE

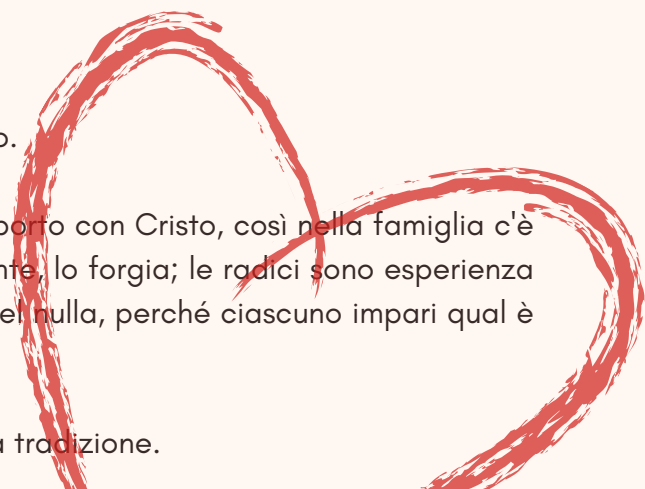
Appartenenza. Memoria. Nutrimento.

La quarta parola è Tradizione.

Se ci si allontana dalla tradizione i legami si sciolgono.

Proprio come gli Apostoli hanno trasmesso il loro rapporto con Cristo, così nella famiglia c'è trasmissione culturale: il passato che si lega al presente, lo forgia; le radici sono esperienza di appartenenza: perché il futuro non sia fluttuante nel nulla, perché ciascuno impari qual è la propria origine e individui la propria meta.

Il cibo contiene proprio la portata di che cosa sia una tradizione.



Ogni legame è fatto di trasmissione e di tradizione: senza tradizione non c'è legame; il cibo è uno degli aspetti della nostra umanità che più di ogni altro contiene la possibilità di essere trasmesso per generazioni.

Ma perché oggi si sta a tavola?

Per il controllo delle calorie? La misura dei carboidrati? I prodotti sani? L'equilibrio delle proteine? O per il puro piacere della gola?

La tavola è prima di tutto una relazione, il gusto dello stare insieme, il ritrovarsi, il calore profondo emanato dal legame.

I figli già da piccoli possono assorbire uno 'stile', un modo di essere, dal gusto che i genitori hanno dello stare a tavola insieme: con quello che c'è, con quanto c'è. Qualcuno obietterà che il ritmo della vita è talmente frenetico ed esigente che per forza la cura di questo particolare "clima" a tavola salti.

Per questo diciamo che siamo di fronte ad una sfida alla nostra umanità: è venuta meno una coscienza generativa: siamo tutti al servizio di un funzionamento - come dice anche lo psicologo e filosofo Umberto Galimberti - a fare andare tutto bene, al servizio del giusto, al servizio delle regole, al servizio dell'economia, al servizio dei figli e delle leggi che qualcun altro stabilisce su di loro.

Spesso le relazioni con il partner e con i figli, quando ci sono, vengono vissute come un lavoro affaticante e non gratificante: ma tutti noi siamo figli e nessuno di noi amerebbe sentire la propria madre che si lamenta della fatica e del lavoro che le abbiamo procurato.

Corriamo il rischio di vivere la relazione come un 'lavoro'.

Invece: la relazione è fantasia, creatività, voglia di rischiare, capacità di accettare l'errore, l'insuccesso, forza di rimediare. Come in cucina: bisogna metterci del proprio e tutto verrà sempre buonissimo.

Lo stare a tavola insomma è la rappresentazione del grande percorso dentro la bellezza della vita: dove anche un singolo boccone di pane trasmette la meraviglia di un senso.

